

TV 648

## Villa Solari, Serena

Comune: Treviso

Frazione: San Pelaio

Località: Borgo Solari

Vicolo San Pelaio E, 1

Irvv 00000237 Ctr 105 SE Iccd A 05.00145513



La ricerca storica e d'archivio effettuata su questo piccolo complesso (Tonetto-Belliemi, 1995) ha permesso di analizzare i libretti di "perticazione" (purtroppo privi delle relative indicazioni mappali) relativi alla zona di San Pelaio, dai quali risultano le proprietà del cittadino veneziano «Giobatta Solari, q. Ventura» alla data del 1714. Oltre ad alcuni appezzamenti di terreno è registrata l'esistenza anche di una «Casa dominicale, cortivo, et orto cinto di muri», coincidente con l'attuale costruzione, che perciò si può ragionevolmente datare agli inizi del XVIII secolo. Procedendo per successive acquisizioni di piccoli appezzamenti di terreno durante tutto il Settecento, la proprietà Solari continuerà gradualmente ad espandersi: «la casa dominicale, che agli inizi del Settecento si stagliava come avamposto civile in una campagna piatta, accompagnata a rispettosa distanza da qualche "cason" e casa colonica» finisce per costituire, alla fine del secolo, quell'insieme edificato, omogeneo e autosufficiente, noto come "Borgio Solari", toponimo con cui tale località a nord della città di Treviso è ancora adesso conosciuta. La famiglia Solari rimarrà a «San Pelagio» per oltre centocinquanta anni, fino all'estinzione del casato e degli averi, avvenuta nel 1855. Veloci passaggi di proprietà si susseguono nella prima metà del XX secolo: la villa passa a Giulia Savini Sbrocco, quindi a Giuseppina Pacchielli e alla figlia Elide Signorini. Infine subentra la famiglia Serena con Mario nel 1947 e i discendenti che tuttora abitano la villa (Tonetto-Belliemi, 1995).

Del complesso fa parte anche una barchessa, isolata nel giardino e di epoca più recente; essa appartiene oggi ad altra proprietà e in seguito ad un recente ed accurato restauro è stata convertita ad uso abitativo.

Vincolo: L.1089/1939

Decreto: 1984/11/12

Dati Catastali: F. 10, m. 109/ 110/  
112

La villa è collocata in prossimità del limite settentrionale della proprietà attuale; un basso corpo di fabbrica, alto un solo piano, è ad essa collegato sul lato orientale e prospetta direttamente sulla sede stradale. Il perimetro del lotto è segnato da un lungo muro misto in ciottoli di fiume alternati a corsi di mattone; solo sul lato verso la strada principale esso è stato sostituito alla metà del secolo scorso da una recinzione in ferro, con la ringhiera montata su un basso muretto ed intervallata da pilastri in mattone a vista conclusi da piccoli vasi in pietra.



Il volume dominicale si presenta come un parallelepipedo compatto, alto due piani più un basso sottotetto, concluso da una semplice cornice modanata su cui si imposta la copertura a padiglione.

Le facciate a marmorino bianco sono scandite da fasce-cornici orizzontali di colore più scuro che cingono l'edificio all'altezza dei davanzali e della cornice superiore delle aperture, definendo un'intelaiatura all'interno della quale queste si dispongono secondo lo schema tradizionale simmetrico e tripartito. Il disegno regolare si altera al centro dove l'apertura mediana, più alta, assume un profilo ad arco a tutto sesto la cui centina, sommontata da un mascherone scolpito, tocca la cornice modanata all'altezza dei davanzali delle piccole finestre del sottotetto. Dai concetti d'imposta dell'arco si allungano ai lati due architravi in pietra che delimitano i sopraluce rettangolari a completamento delle finestre laterali, dando luogo ad un'ampia finta-serliana, completata al centro da un poggione in pietra bianca, sostenuto da grosse mensole modanate.

La facciata rivolta a sud dimostra la sua priorità rispetto a quella rivolta a nord, di identico impianto, per la presenza di frontoncini triangolari a coronamento delle alte finestre laterali del piano terra e di semplici cimase modanate sopra le aperture del primo piano.

La facciata occidentale, parallela alla sede stradale principale, è anch'essa organizzata secondo uno schema tripartito, che al centro ospita le coppie di finestre del vano scala, centinate al primo livello, architrate al secondo. Una cornice, evidenziata da una semplicissima modanatura, racchiude le finestre rettangolari del sottotetto entro l'esiguo spazio sotto il cornicione di gronda. Sul prospetto laterale interno si erge un corniglino cilindrico di grandi dimensioni.

Scorcio della villa dalla strada che corre sul retro (S.C. 1998)

La barchessa si impone per la sua particolare connotazione architettonica; essa infatti «pare concepita come scenografico fondale a chiusura del giardino, dirimpetto alla strada, con la sottolineatura celebrativa addirittura di un largo pronao centrale tetrastilo con frontone triangolare» (Tonetto-Bellièni, 1995).

La sua reale destinazione, tuttavia, doveva essere sempre stata utilitaria e di servizio, come conferma il catasto austriaco che la denomina «fabbricato per azienda rurale» e come dimostrano le altre parti edilizie e gli interni.

Un portico carraio attraversa tutta la larghezza della facciata aprendosi, nelle ali laterali al pronao, con semplici finestre e porte rettangolari.

Il pronao tetrastilo è di ordine dorico "tusciano", con trabeazione a triglifi e larghe metope recanti tipiche, lievi decorazioni in stucco con festoncini, armi, strumenti musicali. Dentro il largo frontone spicca, dipinto, un grande stemma gentilizio entro un complicato scudo barocco, al centro di altri ricchi ornati vegetali. Tali elementi inducono a supporre che la barchessa sia stata configurata in epoca alquanto successiva alla palazzina, probabilmente riutilizzando precedenti, più modesti edifici di servizio.

Le sue forme neoclassiche, espressione di uno stile che si era saldamente radicato nella Marca Trevigiana al seguito dell'influenza di Jacopo Riccati e della sua cerchia di nobili "dilettanti" dediti all'architettura, la collocherebbero tra la fine Settecento e gli inizi dell'Ottocento (Tonetto-Bellièni, 1995).

L'ipotesi che il pronao tetrastilo di forme neoclassiche sia il frutto di un successivo intervento di ridefinizione formale e funzionale, sembra avvalorata dai caratteri che permangono nella restante parte dell'immobile, come gli archi ribassati delle testate e del portico, tipici dell'architettura rurale sei-settecentesca o l'acciottolato del portico riquadrato entro fasce di cotto.

Villa e barchessa, oggi separate da elementi arborei, erano in origine collegate da un piccolo giardino, il cui impianto, come rileva il catasto napoleonico, era caratterizzato dalla disposizione regolare delle aiuole, delimitate dagli assi centrali che partivano dai due corpi di fabbrica.

Scorcio del pronao della barchessa (Archivio IRVV)

